

Dal perdono al dono della vita

di Marco Andina

10 Aprile 2022 – quaresima – domenica delle Palme

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Un giorno il diavolo si presentò a un uomo e gli promise l'immortalità insieme a tanti altri benefici a una condizione crudele e tragica: «Vai, uccidi tua madre e portami il suo cuore!». L'uomo, allettato all'idea dell'immortalità e di altri benefici, non resistette alla tentazione. Andò dalla sua mamma, la uccise, le prese il cuore e con questo cuore in mano si mise a correre. Corse velocissimamente dal diavolo per portarglielo. Correndo a perdifiato, l'uomo cadde a terra, il cuore della mamma gli sfuggì dalle mani. L'uomo era in terra, ferito, sanguinante, che si lamentava. Il cuore della mamma, di fronte a lui, con voce piena d'affetto gli domandò: «Amore mio, ti sei fatto male?».

Questo racconto, narrato dalla tradizione popolare per illustrare la grandezza indistruttibile dell'amore materno, introduce perfettamente la narrazione della passione. Gesù non esita a spargere il suo sangue per l'umanità intera, esclusivamente preoccupato che ogni uomo possa attraverso il suo amore scoprire l'indistruttibile amore di Dio e quindi trovare la via della salvezza. L'amore che si manifesta in tutto il racconto della passione è fatto di una totale disponibilità al perdono e di una perfetta capacità di dedizione gratuita e incondizionata. L'evangelista Luca ci invita a meditare la passione come discepoli che camminano dietro a Gesù per scoprire la radicale profondità del suo amore in modo da provare un intenso desiderio di imitarlo. Il racconto lucano, pieno di tenerezza e affetto per Gesù, rivela quanto sia dura la lotta che si combatte tra Gesù e la potenza del male. La passione avviene nell'intimo del suo animo. La battaglia decisiva si svolge al Getsemani e l'ardua lotta interiore che egli sostiene gli fa sudare sangue. Gesù ne esce vittorioso: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). La difficile preghiera che vive nell'orto degli ulivi gli dona la luce e la forza per affrontare con pazienza, mitezza e coraggio ogni avvenimento della sua passione. Da quel momento, nonostante tutta la sofferenza fisica che deve patire, è totalmente disponibile per gli altri: accoglie Giuda con delicatezza, risana il servo

a cui era stato mozzato l'orecchio, con uno sguardo tocca il cuore a Pietro, parla alle donne che fanno il lamento su di lui, promette al ladrone il paradiso. Non esita perfino ad invocare il perdono per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). La sua vittoria interiore e la sua dedizione incondizionata traspaiono luminose anche all'esterno tanto che tutti lo riconoscono innocente: lo segnala Pilato per ben tre volte, lo ripetono le donne, il popolo, il buon ladrone, il centurione. Gesù, nonostante la grande sofferenza, muore sereno e fiducioso. Le ultime parole del Figlio sono parole di totale affidamento: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Gesù si fida totalmente del Padre suo in quanto ha compreso la necessità di quella morte per dare la definitiva prova della gratuità e della profondità dell'amore di Dio agli uomini.

Seguendo Gesù nella passione, il cristiano è chiamato a un'adesione personale e vitale, da compiere in Gerusalemme, la città meta dell'itinerario terreno e spirituale del Cristo e del discepolo. Il grande messaggio che risplende dalla passione e dalla morte di Gesù è quello della dedizione incondizionata. Ogni discepolo deve chiedergli di aiutarlo a fare della sua vita un dono. Nella passione di Gesù si realizza, in modo perfetto, la logica che aveva annunciato per tutta la sua vita: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). La logica del mondo è la logica della cura di sé stessi, del profitto, dell'interesse personale. Si tratta della logica da cui il primo dei malfattori non riesce a staccarsi neppure sulla croce, come purtroppo confermano le parole ingiuriose che rivolge a Gesù: «Non sei tu il Cristo! Salva te stesso e anche noi!» (Lc 23,39). Viceversa la logica di Gesù è la logica del dono gratuito e della croce portata con pazienza. Una logica difficile da capire e ancor più difficile da vivere. Per questo è importante lasciarsi interrogare nella profondità della propria vita e della propria coscienza.

Che ci guadagni?

Domanda ricorrente.

Mai niente per niente.

Ogni cosa ha il suo prezzo.

Un guadagno dai frutti un po' amari,
ma pur sempre di frutti si tratta.

E poi, c'è un altro guadagno?

Hai mai chiesto a una rosa:
«A sbocciare
che ci guadagni?».
Hai mai chiesto a tua madre:
«A mettermi al mondo
che ci hai guadagnato?».
Hai mai chiesto a Gesù Nazareno:
«A lasciarti inchiodare su un legno
che ci hai guadagnato?».
Domandaglielo.
Un altro guadagno, forse, scoprirai.

Comprendendo fino in fondo la logica del dono gratuito, poco per volta si scopre anche che il male radicale e insopportabile non è la sofferenza, ma la disperazione. La consapevolezza della vicinanza di Dio non esonera nessuno dalla passione, ma libera dalla disperazione. Gesù, proprio perché sente la vicinanza del Padre, trova la forza di vivere con grande coraggio, pazienza e mitezza la via dolorosa del Calvario. Addirittura il buon ladrone giunge a capire che ciò di cui l'uomo non può fare a meno è la speranza. Rimprovera infatti il suo compagno di malefatte. Si commuove e si converte di fronte al modo con cui Gesù ha affrontato la passione e la morte. Trova la pace e la salvezza, nonostante le opere cattive avessero caratterizzato la sua intera esistenza. Sulla croce anche lui ha imparato che non deve più guardare a sé stesso per cercare un aiuto che gli consenta di scendere dalla croce. Guarda all'innocenza e alla giustizia di Gesù, non si dispera di fronte alla sua vita sbagliata e alle sue tante cattive azioni. Confessa la sua colpa, invoca la misericordia di Gesù e ottiene la salvezza. La croce divenne per lui la porta per entrare nella gioia senza fine del paradiso. Guardando il crocifisso, ogni persona – buona o cattiva che sia stata la sua vita – non deve chiedergli di liberarlo dalle molte sofferenze e difficoltà della vita, ma di convertirne la qualità per non viverle più come il segno di una vita disperata, ma come il segno della speranza che conduce alla vita senza fine e senza più sofferenza. L'uomo può pazientare di fronte al dolore perché aspetta Dio, perché sa che la sofferenza è destinata ad essere definitivamente vinta. Il cristiano può trovare la forza di dire: «io sono più grande e più forte del dolore che vivo, perché ho trovato il segreto della mia esistenza non nell'arrendermi alla sofferenza, ma nell'affidarmi al Padre che dà senso ad ogni esistenza, che di ogni esistenza è la speranza definitiva». Sarà allora possibile per tutti fare proprie le parole che Fabrizio De

André mette in bocca al buon ladrone nella conclusione della canzone
Il testamento di Tito:

Io nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.

Nella pietà che non cede al rancore,
madre, ho imparato l'amore.